

artevangelo

NICOLA ZUCARO



artevangelo N.22

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

01 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2019

02 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2021

03 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2021

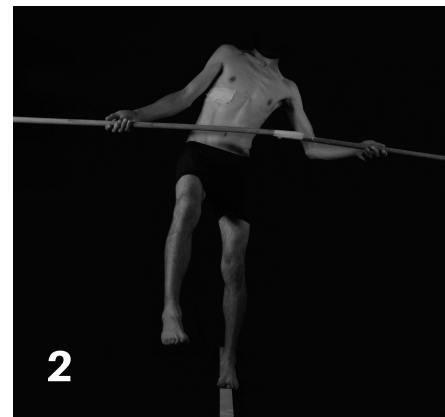
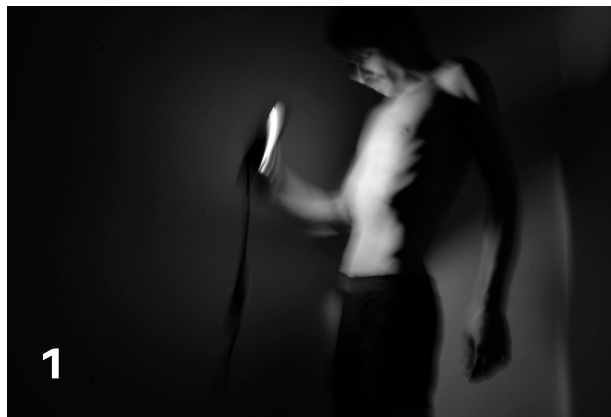
04 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2021

05 *Atti compiuti e immaginari*, fotografia digitale, 2022

06 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2019

07 *Senza titolo*, fotografia digitale, 2020

In copertina:
Senza titolo, fotografia digitale, 2021



“

[Incrinatura improvvisa]

Apertura
Accoglienza
Trans-porto

[Buio]

[Brusio di voci]

Casa vuota.
Teatro intimo e fuori margine.
Precursore buio.
Teatro senza stratagemma.
Zona di indiscernibilità.
Unico presupposto: lavita.

[Silenzio]

Il pubblico?
Svanito.

Il palcoscenico?
Vettore di giustizia.
Campo virtuale.
Traiettoria di fuga.
Respiro.
Trampolino di eternità.
Possibilità di essere.
Torsione.
Salvezza.

[Ancora buio, alterico]

[Silenzio]

Fine.
Mai.

”

Nicola Zucaro

NICOLA ZUCARO

LA CROCE DELL'IMMAGINE



Senza titolo, fotografia digitale, 2022

La ricerca di Nicola Zucaro colpisce per il rigore che non è solo prettamente formale e linguistico, ma anche etico e spirituale. Il giovane artista è evidentemente impegnato in un cimento che tenga insieme operatività estetica e vita in prospettiva di Cristo, se non proprio in Cristo, e questo è inevitabilmente all'origine di un moltiplicarsi di travagli e slanci, lacerazioni e squarci di luce. Centrale è nel suo discorso il motivo della croce, e viene in mente che la croce, la sua croce, o almeno parte di essa, gesuanamente intesa - «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Luca 9, 23) - abbia a che fare proprio con la questione dell'arte e più specificamente dell'immagine, le cui condizioni di congruità, di fedeltà oserei dire, rispetto alla Rivelazione cristiana e al vivere il Vangelo sono un nodo di interrogazione fondamentale. Il tutto non è poi certo semplificato, bensì complicato dalla riproduzione macchinica, nella consapevolezza che la scrittura di luce, analogica o digitale che sia, è lungi dal rendere la realtà non mediata - come il sentire comune forse in parte ancora crede. Essa è bensì capace - e di

questo Nicola possiede una terribile consapevolezza - di deformazioni, derealizzazioni e produzioni di nuove, apparenti, realtà vastissime e a mala pena controllabili. La dimensione della croce da lui richiamata mi pare pertanto descritta meglio dal passo paolino «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Colossesi 1, 24) che dal probabilmente più celebre «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Corinzi 2,2), per quanto nel primo il riferimento alla croce non sia propriamente iconico. D'altra parte la croce non è sofferenza tautologica ma esperienza in cammino - e di elevazione -, per quanto esso possa risultare accidentato, tortuoso e non esente dalla possibilità di precipitare nel vuoto - la metafora dell'acrobata è assai eloquente, così come quella della scala, oggetto peraltro pieno di suggestioni bibliche: dalla scala di Giacobbe alla stessa torre di Babele, che da scala fungerebbe.

Stefano Taccone